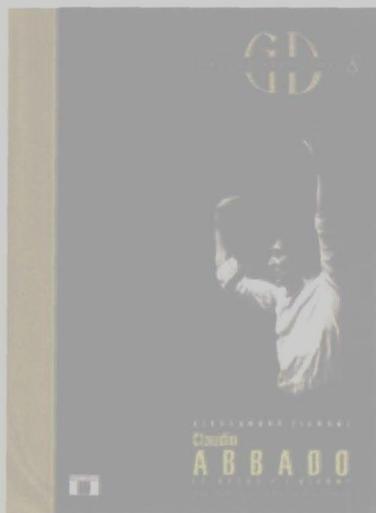


■ letture musicali

Alessandro Zignani, Claudio Abbado. *Le opere e i giorni*, Zecchini Editore, Varese, 2015, pp. 263, euro 25,00

È passato un anno e, per chi ha amato Claudio Abbado, dopo il momento del dolore è quello della riflessione. Il contributo finora più importante arriva da Alessandro Zignani, che ha scritto l'unica biografia che di Abbado ci possa e ci debba interessare: quella intellettuale. Dopo averlo letto d'un fiato, si esce da questo racconto di una vita in musica con la conferma di quel che si aveva sempre pensato: Abbado è stato sempre dentro la Storia, che è poi è stata anche la nostra Storia, ma allo stesso tempo ha cercato di trascenderla, di ritrovarvi una razionalità, di difendere i valori in cui non ha mai smesso di credere, anche quando sembravano, o forse erano, definitivamente sconfitti. Un umanista e un utopista, insomma. Il suo eterno ritorno sugli stessi capolavori, ripensati, ristiudati, filologicamente ripuliti, in fin dei conti



ogni volta ricreati, dimostrava non solo una sconfinata fiducia nella loro grandezza, ma anche e soprattutto nella loro capacità di parlare a un tempo che non era più quello per il quale erano stati concepiti. Pochi come lui hanno creduto che il compito dell'interprete fosse quello di mettere in relazione passato e

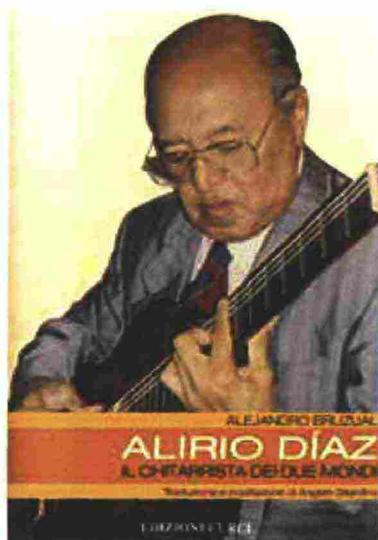
presente; quasi nessuno c'è riuscito altrettanto bene. Zignani è un filosofo prestato alla musica o un musicista alla filosofia. In ogni caso ha due stravaganti caratteristiche assai poco italiane: sa quello che scrive e sa pure scriverlo. Sicché in questo libro la riflessione parte dalla documentazione, giusto perché, prima di interpretarli, i fatti (e cioè le cronologie, i programmi, gli esecutori) vanno conosciuti e fatti conoscere; ma, pur nella densità degli argomenti, è un libro sempre appassionante e mai noioso, forse anche grazie alla passione di Zignani per il paradosso brillante. Ma il paradosso non è altro che la rivelazione di una verità che non conoscevamo. Per noi abbadiani impenitenti resta, alla fine, soprattutto un sentimento di – come dire? – soddisfatta disperazione. Lui non c'è più, ma questo libro spiega quel che per lui sentivamo ma forse non riuscivamo a esprimere. E in ogni caso non con questa luminosa lucidità tipicamente abbadiana.

Alberto Mattioli

Alejandro Bruzual, Alirio Díaz. *Il chitarrista dei due mondi*, Edizioni Curci, Milano, 2014, pp. 240, euro 19,00

L'attuale fortuna del movimento musicale venezuelano ha avuto almeno due importanti precursori: il compositore Vicente Sojo e il chitarrista Alirio Díaz. Per festeggiare il novantesimo compleanno di quest'ultimo, Curci dà alle stampe questo saggio biografico che offre un inquadramento esaustivo ed equilibrato di un musicista il cui valore, purtroppo, non è assolutamente rispecchiato dalla disponibilità discografica attuale.

Di umilissime origini contadine, ottavo di undici fratelli, il giovane Alirio fatica ad alimentare il suo talento musicale e la sua sete di sapere in un contesto di povertà che lo spinge appena sedicenne a fuggire di casa, a trasferirsi tre anni dopo a Trujillo, approdando infine nel 1945 a Caracas, ove diventa allievo prediletto di Raúl Borges, titolare dal 1932 di una delle prime cattedre di chitarra al mondo. Il libro



acquisisce un particolare interesse nel fotografare il vivace ambiente della capitale, ancora memore dell'influsso di Agustín Barrios, dominato dall'impronta di Sojo e all'alba del notevole impulso fornito dalle visite di Sergiu Celibidache. Nel 1950 Díaz ottiene una borsa di stu-

dio per perfezionarsi a Madrid con Regino Sáinz de la Maza; l'anno successivo partecipa ai corsi di Andrés Segovia all'Accademia Chigiana, divenendone ben presto assistente e sostituto (l'Italia fu da allora la sua seconda patria). Analizzando il repertorio, le incisioni, l'attività didattica e di divulgatore dell'eredità popolare venezuelana, Alejandro Bruzual chiarisce dettagliatamente come in realtà il successo di Díaz fu dovuto, piuttosto che a una presunta ortodossia segoviana, alle tante differenze tra lui e il grande mentore, in termini caratteriali, di visione estetica e anche di repertorio: divenne infatti l'indiscusso e ricercato interprete di riferimento della musica latino-americana, che aveva all'epoca suscitato un enorme interesse.

Nel volume va solo lamentata l'assenza di un indice dei nomi e addirittura di un indice *tout court*, nonché qualche errore di stampa di troppo: eccellente in compenso la traduzione di Angelo Gilardino.

Roberto Brusotti